Anno III. Trieste, Martedì 19 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 772

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'igiene dei fumatori.

Io non vi dico certamente di non fumare. Badate: sarebbe questo un grosso sproposito degno di quegli utopisti che vogliono l'uomo un essere perfetto, un angelo a dirittura; ciò che non è stato, non è, e non sarà mai; perchè, come argutamente dice Pascal, *l'uomo non è un angelo, nè una bestia: ma quando vuol far l'angelo, fa la bestia.* — Pretendere sul terreno umano la perfezione, è lo stesso, dice Melchiorre Gioja, che ricercare la pietra filosofale o la quadratura del circolo.

Io vi dico invece *fumate*, ma fumate secondo le norme dell'igiene che ha per suprema legge la conservazione della nostra salute.

L'igiene ha stabilito che il fumare un sigaro dopo un pasto fa bene, perchè agevola la digestione. Or bene, dovendo fumare, fatelo dopo colazione o dopo pranzo, e non già digiuno, perchè in quest'ultimo caso l'organismo si trova più debole e può risentire danno dell'azione venefica della nicotina.

Fumando un sigaro si fa male a bruciarlo sino a fior di labbra, perchè in tal modo il fumo arriva troppo caldo nella bocca e troppo carico di nicotina. L'ultimo mozzicone non ha niente di prelibato, ed io vi raccomando di non trattenerlo a lungo fra le labbra, non altro perchè offende la vostra dignità ed il vostro decoro.

L'igiene raccomanda di fumare nei bocchini e specialmente nelle lunghe pipe, perchè questi strumenti hanno la proprietà di raffredare il fumo e di far depositare nel loro interno un succo nero che contiene una discreta quantità di nicotina. Questo succo è abbastanza velenoso: e, difatti, con una o due goccie del medesimo il nostro Redi uccise in cinque minuti una vipera, Brodie un gatto e Fontana un piccione.

Dal risultato di queste esperienze è venuto fuori il precetto igienico di pulire spesso e con accuratezza il cannello del bocchino e della pipa. Io non ho bisogno di dirvi come si fa a pulire tali strumenti; mi permetto, non di meno, di farvi una sola raccomandazione, che non è certamente un fuor d'opera.

Mentre si pulisce il cannello della pipa, non si deve mai aspirare forzatamente, perchè può succedere di tirare in bocca un pezzettino di quel succo addensato che i fumatori chiamano *gromma*, di deglutirlo e soffrirne in conseguenza un avvelenamento in tutte le forme. Marchant racconta che un abituato fumatore, volendo distoppare una vecchia canna di pipa, aspirò talmente forte da tirare in gola un piccolo grumetto che inghiottì inavvertentemente: dopo pochi minuti, era già in preda ad un grave avvelenamento sino alla perdita della coscienza, e guarì, per puro miracolo, in seguito ad un vomito copiosissimo.

Si è fatta quistione se convenga inghiottire la saliva oppure sputarla. Alcuni si ostinano a credere che è meglio ingoiarla; altri che è meglio cacciarla fuori. La questione però, secondo il mio debole avviso, non si deve riguardare dal lato del bene, ma piuttosto da un altro lato. Io ritengo che sia dannoso alla salute tanto il rigettare molta saliva, quanto l'inghiottirla; tutto il quesito adunque si riduce a questo, di determinare cioè, qual'è il male minore. Or bene, sotto questo punto di vista, io vi dirò che conviene meglio rigettarla anzichè inghiottirla; e sapete perchè? Pechè la saliva essendo carica di nicotina irrita la retrobocca e lo stomaco, disturba la digestione, e, se viene assorbita, può produrre qualcuno degli altri malanni enumerati precedentemente. Del resto, bisogna aggiungere che non si fa molta perdita a cacciarla fuori, perchè lo sputo reietto non ha la composizione della saliva normale, ma è formato in gran parte da una sostanza sierosa, segregata non tanto dalle glandole salivari, quanto dalla mucosa della bocca.

La fine a domani.

Ratto d'una fanciulla.

(Da nostre lettere). — Amore, il piccolo Iddio, ne fa sempre delle sue. E, fino a entrare dentro le immortali anime di certe creature che svernan da molto tempo in questo basso mondaccio, passi; ma che vada fino a ficcarsi nelle giovani anime delle bambine e distragga le loro padrone dall'ago, dal refe, dall'abbaco e dagli imparaticci è un po' troppo. E, ieri, una graziosa fanciulla, una tal Beppina d'Affronto, allieva della I. classe delle R. scuole normali a Palermo, verso le 8 1/2, mentre con la sua mamma andava a scuola, arrivata in piazza del Papireto, gettò i libri e seguì un giovinotto che l'aiutò a montare in legno che era lì ad aspettare e che scappò via di corsa. La mamma della fanciulla stramazzò a terra svenuta e non ebbe voce di gridare, e non fu che dopo un pezzo che potè essere richiamata alla vita. Le grida e il pianto di quella povera signora facevano veramente male.

E' questo il primo atto d'una commedia che terminerà col solito matrimonio? Chi lo sa! Ad ogni modo; con un po' di pazienza, quei due amanti avrebbero potuto aspettare un po' di tempo e cominciare dalla fine, senza tutto questo scandalo di cui ne è piena la città.

Il libro della vita.

* Che cos'è la delicatezza se non la eleganza della probità?

* Il dubbio avvelena tutto, e non uccide niente.

* L'orgoglio è essere: la vanità è parere.

* Il mondo, che si lascia ingannare dalle apparenze, non riconosce nulla senza di esse; per lui non v'ha sofferenza senza lagrime, non pietà senza pratiche religiose, non miseria senza lamenti. Bisogna convenire che gl'ipocriti trattano il mondo come merita d'essere trattato.

* L'amore di se stessi è il più tenace degli amori, ma non è il più forte, perchè non arriva mai alla passione.

* Il rispetto umano è una mancanza di rispetto verso noi stessi.

* L'opinione publica è più difficile a sodisfare che la coscienza: per la coscienza basta d'avere respinto la tentazione; per l'opinione publica non bisognerebbe averla neemmeno incontrata. Il mondo presume sempre che chi poteva cadere è caduto.

* Si può ancora sorridere quando si è disgraziati: si sorride per gli altri.

CONTESSA DIANA.

Scandalo americano.

La signora Mackay, moglie dell'arcimilionario possessore di miniere argentifere di California, possiede a Parigi uno dei più sontuosi *hôtels* in piazza de l'Etoile, ove riceve una società mista di signori venuti al meno, uomini di finanza, scroccon di lauti pranzi e simili.

La brava signora, che stima le miniere del marito inesauribili e non si cura dell'unimetallismo, non si rifiuta nulla. È noto che in occasione della sua festa voleva fare accendere un fuoco d'artificio sul vicino Arco di Trionfo, monumento delle glorie napoleoniche. É noto altresì che, non avendone potuto ottenere il permesso, essa si proponeva di comperare il monumento e mandò a chiederne il prezzo; si è riso per molto tempo di questa *americanata*.

Alla signora Mackay venne il ticchio di farsi fare il ritratto da Meissonier e l'illustre artista vi si prestò benchè a malincuore non essendo suo genere il fare ritratti. Finita l'opera, portato il quadro in casa Mackay, l'*argentea* signora non trovò il ritratto di suo gusto e pretendeva che Meissonier lo avesse a ritoccare. Meissonier, come potete credere, vi si rifiutò energicamente.

Allora la bizzarra signora, punta sul vivo, vedendo che alcuno osava resistire alle sue *mire*, invece di mettere il ritratto nel salotto, lo fece appendere nel......... oh! ma ve lo dico in inglese perche io e voi non siamo americani — lo fece appendere nel *water closet!* (1)

(1) Il dispaccio che abbiamo publicato nel *mattino* dice che il ritratto fu distrutto.

Vi assicuro che se mai sarò costretto ad emigrare dall'Europa, non andrò al di là dell'Attlantico, checchè ne dica Dario Papa.

La sconfitta d'uno spirito.

Un ciarlatano smascherato.

Sotto questo titolo abbiamo publicato un dispaccio da Vienna, nel quale il nostro corrispondente annunzia il curioso e spiacevole caso toccato al *medium* Bastian.

Dalla *Neue Freie Pressè* togliamo oggi i particolari dettagliati dell' avventura.

***

Lo smascheramento del signor Bastian — dice quel giornale — è stato operato dal principe ereditario Rodolfo e dall'arciduca Giovanni. Ognuno sente con piacere che sia stata svelata l'impostura di un ciurmadore, che non contento di menar pel naso i semplici contadini, osò pretendere di farsi strada anche nell'alta società e fin nei castelli principeschi, per ammassar denaro, a mezzo della superstizione. Omai lo spiritismo era sì audacemente progredito che impensieriva anche i veri scienziati e pareva volersi imporre anche alle classi più colte e di retto e fino criterio. Non v'era altro rimedio che cogliere *in flagranti* alcuno dei suoi falsi maestri e darlo in balla alla publica derisione. Ciò che fu fatto l'altro ieri, alla Corte, nell'ultimo saggio datovisi di spiritismo.

Il Bastian, che credeva di allucinare anche in Vienna tutti i circoli, colla fantasmagoria degli spiriti, ha rappresentato bene la sua parte. La *reclame*, fatta per lui da uno dei suoi più sfegatati credenzoni, fu appunto, la causa del suo solenne fiasco, che svelò radicalmente la di lui ciurmeria.

L'arciduca Giovanni aveva posto viva attenzione all'opuscolo, publicato tempo fa dal sig. Hellenbach, su Bastian, ed espresse il desiderio di veder cogli occhi suoi le di lui esperienze, per accertarsi della verità dei fatti. Mandò un delegato ad Hellenbach per interessarlo a far venire Bastian alla Corte in presenza del principe ereditario Rodolfo, dell'arciduca Raineri e di Hellenbach. I principi, non vedendo chiaro nelle sue operazioni di evocazione degli spiriti, si insospettirono, e si accordarono fra loro, nel più alto segreto, di sorprendere, in un terzo esperimento, ed afferrare il preteso spirito.

La seduta ebbe luogo l'altro ieri sera (11 febbraio) in casa dell'arciduca Giovanni, presenti il principe ereditario Rodolfo, gli arciduchi Giovanni e Raineri, il principe Batthianni, il barone Schloiszigg, il barone Meszbeugen ed il barone Hellenbach. Si riunirono in un salone abbandonato e vuoto, che

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

128)

In passato, nelle operette, si rideva molto di un duello nel quale uno dei due combattenti prendeva tranquillamente l'arma del suo nemico con una mano, mentre coll'altra gli immergeva la sua nel petto. Il signor de Magiuche ha trovato un mezzo ingegnoso di fare altrettanto ma con molta più abilità. Resta a sapere se tutti gusteranno questa nuova applicazione del colpo del commendatore".

Peyretorte era spiacentissimo della piega che prendevano le cose: non dubitava, del resto, che la magistratura non provasse un violento desiderio di fare un po' più di luce su quell'affare.

Fortunatamente Magiuche era scomparso.

La partenza dello spadaccino non impedì al tribunale di procedere ad una istruttoria minuziosa. I testimoni di Magiuche furono arrestati, e siccome si sapeva che Baràque aveva assistito al duello, fu invitato pel martedì seguente a dare informazioni precise.

Peyretorte, rassicurato dal lato di Magiuche, concepì l'idea abbastanza audace di riabilitarsi presso Alina. Senza ormai presentarsi come pretendente, voleva provare alla signorina Toursenlles che non aveva per lei che un'affezione la più disinteressata possibile.

L'indomani del giorno che Magiuche era fuggito, il banchiere si presentò in casa di colei per la quale aveva concepita una sì violenta passione e, dopo averle fatti i suoi complimenti:

— Signorina, le disse, vi porto una buona notizia.

Alina, ormai indifferente a tutto, gli volse uno sguardo mediocremente interrogatore, ma non rispose una parola. Peyretorte si contentò di quella muta domanda, in mancanza d'altro, e continuò:

— Sono passato, disse, dallo stimatore che è stato incaricato della vendita delle curiosità e anticaglie del vostro povero fratello. Si è trovato un compratore di tutto ad un prezzo sufficientemente elevato, ottantaduemila franchi.

— Tanto meglio.

— Venendo a cognizione di ciò, signorina, ho preso un'iniziativa che vi prego perdonarmi.

— Quale, signore?

— Mi sono permesso di vedere la maggior parte di quei signori e saldare i loro conti.

— Ma, signore, avete avuto torto. Non avendo che una somma insufficiente per pagare i debiti di mio fratello, io doveva dividerla fra tutti i suoi creditori. E se ne avete pagati alcuni integralmente, ve ne saranno altri che saranno lesi, uno fra gli altri che non voglio far torto d'un centesimo.

— Chi è questo signore? domandò Peyretorte un po' imbrogliato.

— Il signor capitano di Cramoizau, che non è morto, come voi vi siete forse un po' troppo affrettato di venirmi ad affermare.

Il tuono col quale Alina aveva pronunciato queste parole era tale che Peyretorte credette scorgervi tutti i sintomi d'un vivo sdegno e non era uomo da lasciarsi sfuggire l'occasione di assicurarsene. (*Cont.*)

uomini in abito nero.

— Non sarà nulla, dicevano taluni: uno stordimento cagionato dal caldo.

— Bisogna fargli prendere aria.

Due giovinotti si slanciarono per sollevarlo e portarlo via, ma nello stesso mentre dibattevano diverse voci.

Ormai l'orchestra taceva e il ballo era finito, sicchè in un attimo la tragica notizia, traversate le sale, andò a spargere lo spavento nella folla acconciata a festa, che, invitata per il piacere, veniva a sa-

— Che c'è? Che è accaduto? sclamò la signora de Severin, riuscita finalmente a rompere il crocchio compatto formatosi attorno al divano, dove giaceva il corpo.

La signora Atenaide de Severin doveva essere stata molto bella, ed era straordi-

che fosse. Aperto il panciotto e strappata la camicia, egli mise il petto a nudo e con un fazzoletto asciugava la piaga triangolare, assai piccola, che si scorgeva distintamente sotto il seno sinistro, un po' da parte. (*Continua*)

era stato precedentemente messo a disposizione di Bastian, per gli occorrenti preparativi. Egli si fece collocare un pianoforte, un seggiolone e poche sedie. Introdotti gli spettatori, che dovevano esser anche attori, Bastian, invitato dal principe Rodolfo, diè principio alla seduta: si assise sul seggiolone presso il quale aveva misteriosamente collocato una chitarra ed un pendolo a soneria, da lui stesso recati seco. Fe' disporre in semicircolo intorno a se gli astanti, in guisa che formassero il *cerchio spiritista*, tenendosi a vicenda con forza stretti ai polsi, perchè fra loro potesse scorrere in doppia corrente (positiva e negativa) il *fluido magnetico*.

I due arciduchi ebbero attenzione di porsi alle due estremità della spiritistica catena, ai lati di Bastian. Costui ordinò ad Hellenbach di spegnere l'unico lume che era nella camera, e di porsi al pianoforte. Fatta così completa oscurità, e stando tutti cogli animi sospesi ed attenti, cominciò Bastian a battersi in regolare monotona cadenza le mani, serbando il più alto silenzio. D'un tratto si sentirono tutti passar sul viso come un liquido freddo, e la chitarra cominciò a mandar flebili accordi e l'orologio a suonare, quasi da se. Ma il barone Menezhengen s'avvide che la chitarra era passata in seno a Bastian, e ne avvertì l'arciduca Giovanni, secondo l'intesa fatta prima di trovar modo di avvisarsi mutuamente di tutto ciò che avvenisse. Infatti Bastian aveva sospeso il cadenzato suo battimani. Se non che la chitarra e l'orologio si udirono passar sul capo ai presenti e portarsi ad angoli opposti della sala, d'onde continuarono a suonare. Il circolo cominciava ad animarsi, quelle invisibili manovre, l'oscurità, ed un'arcana influenza agiva potentemente sui nervi di tutti. Hellenbach cominciò a trar dal piano note gravi e profonde, nella penombra si scorgeva Bastian sempre seduto, immobile, quasi senza vita.

Poco dopo, di fronte al cerchio vivente, si aprì la porta di un gabinetto, i cui battenti erano stati mascherati da un panneggiamento all'orientale, in mezzo al quale pendeva un gran velo di garza nera. A tergo dei convenuti, seduti sulle sedie disposte in semi-circolo si aprì la porta di una sala attigua, d'onde proiettò dietro loro e sulla porta del gabinetto la luce fioca di un doppiero ivi acceso. Allora, continuando il concerto della chitarra, dell'oriolo, e di Hallenbach, si vide Bastian alzarsi ed entrar gesticolando nel gabinetto. Gli occhi di tutti eran là rivolti. Passò qualche tempo, ed ecco come un fruscio s'apre il panneggiamento ed attraverso il velo nero compare un viso pallido, quasi *aereo*, di sembianze indefinite, che nessuno riconosce. Trattengono il respiro, non si ode un alito, che avverrà?... Ricade la tenda e la prima apparizione è finita. Ma non passa molto tempo, ed ecco si risollevano le cortine ed appare un altro volto, sempre indecifraaile, col busto a mezza vita. Questo si inoltra alquanto nel salone, ma non gestisce nè parla, e tosto si ritrae e sparisce. Secondo atto. Di nuovo silenzio ed esitanza; il momento decisivo si avvicina; ma vi sarà una terza apparizione?... Eccola!... Si è spalancato tutto il panneggiamento, uno spettro si presenta, avvolto nel velo nero, da cui sotto traspare quasi una candida nebulosa, e si avanza verso gli spettatori, quasi per essere interrogato e rispondere.

Nessuno fiata, l'aspettazione generale è eccitatissima: tocca al principe interpellar lo spirito evocato dal medium. Ma appunto allora l'arciduca Giovanni afferra un cordone, fino allora inosservato, e lo tira con forza; i battenti della porta del gabinetto si chiudono con rumore, lo spettro si volge addietro e vi accorre, ma i due arciduchi gli si avventano addosso, lo afferrano per le braccia; succede un miracolo, cadon col velo le aeree spoglie dello spirito e resta Bastian in carne ed ossa, senza frak e senza stivali.

— *Siete smascherato!* — grida il principe Rodolfo; e allora portati i lumi, si vede davvero Bastian, pallido in volto come un cadavere per lo spavento, che si sviene ed è lasciato cadere sopra il suo spiritistico seggiolone.

Cessano i suoni; la confusione, le risa, più che lo sdegno, sono generali. Ma, nuovo miracolo: il potente medium riprende d'un tratto i sensi, balza in piedi, infila la porta della retrosala, giunge allo scalone, e non disturbato da alcuno (secondo gli ordini dati), perviene al portone del palazzo, e così qual'è, scalzo e senza frak, se ne fugge a casa. Toccò allora ad Hellenbach a giustificarsi, ed egli protestò sull'onor suo di essere stato egli stesso mistificato. E le sue dichiarazioni furono da tutti accolte, ma ognuno crede non lo si vedrà più a Corte.

Un valletto che la mattina dopo recò a casa di Bastian i di lui stivali, il frack, la chitarra e l'orologio, recò la notizia che quella notte Bastian, avendo ricevuto un telegramma da Hannover annunziante che una di lui parente s'era spezzata una gamba, era immediatamente partito da Vienna. Però d'altra parte si seppe che alla padrona di casa Bastian lasciò altro indirizzo perchè, giungendo lettere con valori, glieli spedisse a Londra.

Enrico Bastian è di Boston, a Vienna abitava nel vico Beatrice, n. 20, non aveva relazione che cogli *spiriti*, passava la mattina immerso nella meditazione delle opere spiritiste inglesi, dormiva tutto il pomeriggio, usciva la sera, nè rincasava prima di mezzanotte; uscendo di casa si mascherava, per dir così, con polveri; e ritornava sempre molto stanco, per darsi alle sue esperienze spiritiche, che disturbavano molto e inquietavano i vicini. Tutto il suo avere era un grosso cofano di ferro; la chitarra e loriolo spiritici. Il di lui aspetto era scialbo, la presenza meschina; non riceveva che Hellenbach, ma, interrogato, ostentava altissime aderenze e protezioni; pare che i suoi affari fossero ben avviati, se non fossegli sopaggiunta la rottura della gamba della sua zia e la scoperta della sua ciurmeria per parte dei nostri arciduchi.

Novità, varietà ed aneddoti.

Giubileo telegrafico. La Germania celebrerà quest'anno il giubileo del telegrafo. Si fu nel 1833 che Pauss e Wilheim Weber posero le prime comunicazioni telegrafiche a Gottinga. Weber, ancora vivente, ha ricevuto dal direttore generale delle poste germaniche una lettera di felicitazione.

Un curioso incidente ad un ballo. Quest'anno, i balli in Inghilterra finiscono generalmente col „sir Cowerley", una specie di *cotillon*, che era molto in onore al tempo dei cavalieri.

All'ultimo ballo del conte Stampfort, l'antico ballo, diè luogo ad una piccante avventura, che poco mancò non provocasse un grosso scandalo.

Un elegante cavaliere che ballava colla più graziosa dama della società, si ferma a mezzo di una figura e le dà un bacio sonoro.

Grida indignate degli uomini; irritazione delle signore....

Le cose pigliavano proprio una brutta piega, quando la dama baciata dichiarò a tutti che essa medesima aveva autorizzato il suo cavaliere ad abbracciarla.

Il più curioso è che il marito dovè intervenire e affermare che approvava interamente la moglie la quale, diceva lui, s'era conformata ad un antico uso del „sir Cowerley."

E così tutto finì bene.

Del resto si sa che in Germania, al ballo dell'ultimo dell'anno, al tocco della mezzanotte, ogni cavaliere può abbracciare la propria dama. Per la formazione delle coppie che a mezzanotte debbano fatalmente baciarsi, si procede per trattative quasi diplomatiche.

A tre per volta. Nei giorni scorsi — scrive la *Sardegna* di Sassari — la moglie di un povero contadino ha regalato a suo marito tre figli in un parto. La famigliuola già composta di cinque membri, fu in poche ore aumentata al numero di otto: Ecco una moltiplicazione che impensierisce!

I tre bambini sono in ottimo stato di salute e promettono vivere a lungo!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

L'insonnia abbatte potentemente il corpo e lo spirito, e sono insufficienti l'oppio, la morfina, la codeina, il clorario.

Ora un giornale inglese si suggerisce un rimedio igienico e facile pel trattamento dell'insonnia. Ecco di che si tratta. Si bagni per metà una salvietta e la si applichi dietro la nuca, facendola poi scorrere da questa regione lungo tutto il tragitto della colonna vertebrale e dall'una all'altra orecchia; si bagni nuovamente la salvietta e si ripeta diverse volte l'operazione stessa. L'effetto è rapido: i nervi si calmano si rinfresca il capo e si ottiene il sonno meglio che coll'uso dei potenti narcotici.

La positura che si prende per dormire non è indifferente. Se si dorme colla testa più bassa del corpo, il sonno s'interrompe ben tosto. Se il dormiente è di temperamento sanguigno, tal positura è tanto più cattiva. Se all'opposto si dorme colla testa troppo alta, il sangue non va al cervello in quantità sufficiente: il sonno è inquieto, agitato, ed alla mattina il corpo si trova più stanco che riposato e rinfrescato.

La testa deve stare alta un decimetro al disopra del corpo. Il guanciale non deve esser troppo molle; la testa vi si sprofonderebbe, producendo una traspirazione che esporrebbe ai mali di denti, ai raffreddori di testa, ecc.

In generale i bambini ed i giovani devono dormire colla testa meno alta dei vecchi.

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

49) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Dovendo condurla, non solamente lungi dalla sua casa paterna, ma altresì lungi da Firenze; egli pensò che non avrebbe potuto scegliere nessun luogo migliore allo infuori della propria patria. Era, del resto, l'unico paese che egli conoscesse perfettamente e nel quale potesse avventurarsi senza esporsi al pericolo di essere scoperto. Perchè infine, non poteva nascondersi ch'egli si cimentava nientemeno chè a un ratto di minorenne, delitto contemplato e punito dal codice criminale. Bisognava però agisse con la massima cautela; nel fine tornasse impossibile a chiunque lo scuoprire il luogo, in cui egli avrebbe nascosto la sua diletta.

Vigilando sul suo letticciuolo, che gli sembrava divenuto ruvido e angoloso come l'alveo di un torrente, andava egli, poco a poco, delineandosi in mente il proprio piano d'azione.

L'indimani istesso, appena vedesse uno dei suoi due principali, gli avrebbe chiesto licenza di assentarsi alcuni giorni, per recarsi a Roma, dove (così avrebbe detto) lo aspettava un suo dilettissimo amico. Nè trovava inconveniente a declinare, in appoggio, il nome del suo vecchio protettore. I signori Brèval non gli avrebbero certamente mosso nessuna obbiezione. E così, ritenendolo partito per Roma, mai più si sarebbero immaginati che fosse invece, rimpatriato. Il dì istesso, se gli riusciva, avrebbe fatto il convenuto segnale ad Annetta e sarebbe partito insieme a lei col convoglio della notte.

Era un terribile passo ch'egli azzardava. Ma fortunatamente teneva in serbo i propri risparmi, che, siccome aveva detto al signor Ampelio, ammontavano a più di quattromila lire.

Per molti mesi, era però al coperto dal bisogno. Poi avrebbe provveduto il buon Dio!

Si levò di buon mattino e si rese all'ufficio assai prima delle dieci ore.

Sperava incontrarvi il signor Giulio, ottenere da lui il permesso di assentarsi, eppoi, allo scoccar delle dieci, darne avviso ad Annetta.

Ma la fortuna non lo secondò.

Vennero le dieci, vennero le undici, e nessuno dei due fratelli si fece vedere.

Ne richiese il servo di Carmine, e questi gli disse che Giulio era uscito di buonissima mattina e Vito trovavasi ancora su nel suo appartamento.

A quest'ultima indicazione, gli sorse una nuova idea. E se, vista la specialità del simulato pretesto, egli fosse salito a quell'appartamento, e avesse richiesto del signor Vito, e domandata a lui la licenza che gli occorreva? Cosa ci sarebbe stato di male?

Ma dice il proverbio che chi è in difetto è in sospetto. Temeva di sè, di non sapersi contenere come le circostanze avrebbero richiesto, di lasciarsi leggere nel volto, negli occhi, nel tremito della voce, il segreto motivo, che lo guidava, e tornò a rincantucciarsi davanti al suo scrittoio, col dispetto e la rabbia nel core.

E, intanto, altri dubbi lo agitavano. Non avendo potuto mandare ad effetto in quel giorno il proprio progetto, bisognava necessariamente lo rinviasse all'indomani e, in pari tempo, nemmanco poteva affrettarsi troppo a parlare ai signori Brèval della sua andata a Roma, perchè, se ne avesse ottenutò il permesso il dì medesimo, non avrebbe poi saputo come trovare il pretesto per recarsi in ufficio il dì successivo e ritornarvi la sera alle otto ore.

Conveniva però facesse tutto in un giorno.

E se anche l'indomani mattina non gli fosse riuscito di vedere qualcuno dei due fratelli?

In questi rodimenti passò quasi tutta la giornata.

Nel pomeriggio, peraltro, verso le quattro, Giulio si rese in ufficio.

Egli stette in forse se dovesse, o non dovesse parlargli.

Dopo lunga esitanza, pensò di ricorrere a un mezzo termine, e fattosi cuore:

— Senta, signor Giulio — disse a colui — se avessi bisogno di recarmi per alcuni giorni a Roma, dove un dilettissimo mio amico mi chiama, potrei farlo, senza che lei e il signor Vito ci trovassero difficoltà?

— Starebbe assente un pezzo? — gli domandò Giulio.

— Oh, non molto, cinque o sei giorni, una settimana al più.

— E quando intenderebbe partire?

— Domani sera, se loro me lo consentono. Così, tra oggi e domani, avrei campo di spicciare tutto ciò che è più urgente.

— Bene, ne parlerò a mio fratello Quanto a me non ci metto ostacolo.

— Grazie. Ma, se non le spiacesse, amerei sapere al più presto cosa ne pensa anche il signor Vito, per poter telegrafare all'amico mio.

— Se si trattiene fino alle sei lo saprà.

E, infatti, prima delle sei, Giulio rientrò in ufficio e gli disse:

— Anche mio fratello le permette di andarsene, d'accordo che non starà assente più di una settimana.

— D'accordo — mormorò Carlo, che forse mentiva per la prima volta in sua vita.

Il mattino dopo, a dieci ore in punto era nel cortile ed estraeva di tasca il fazzoletto, per fare l'inteso segnale ad Annetta, la quale, dalla finestra, gli gettò nel contempo, uno dei soliti foglietti aggomitolati.

Il foglietto diceva:

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.

dell'Ullmann, una novità.

Il titolo è *Vardè putele!...*

Effetti rubati. Nei depositi criminali del tribunale Circolare di Gorizia vengono custoditi: una catena d'orologio (collana) d'oro con passante, un coperchio d'orologio d'oro piegato, un paio d'orec-

più che si trattava di togliere da quel allegro convegno; un ben noto vagabondo.

Ogni giorno una. Un chirurgo bravo, quanto distratto, è invitato a pranzo.

Viene portato in tavola un superbo cosciotto e la padrona di casa gli dice: